W.H. AUDEN

***La verità, vi prego, sull’amore***

ADELPHI

Milano, 2011

La piccola raccolta si apre con l’introduzione “Qualche parola per dieci poesie” del poeta ebreo russo Josif Brodskij, premio Nobel per la poesia nel 1987, il quale ebbe modo di conoscere Auden in America e di apprezzarlo così tanto da dire di lui “…egli era il migliore di tutti noi, poeti e non poeti. Non c’è motivo, per noi, di non sopportare ciò che egli sopportava. Merita di essere ascoltato, e non ve ne pentirete…”

Sono dieci poesie che si leggono in un soffio e subito si rileggono e siccome la traduzione non ci convince, si cerca di leggerle in inglese (anche io che ho appena cominciato a studiarlo) per coglierne meglio la nudità, la secchezza, l’ironia. Passare da Forugh a Auden è passare da una lirica viscerale ad una lirica mentale, che con-tiene l’assoluta drammaticità dell’esistenza con la teatralità e l’umorismo.

“*Dicono alcuni che amore è un bambino,*

*e alcuni che è un uccello,*

*alcuni che manda avanti il mondo,*

*e alcuni che è un’assurdità,*

*e quando ho domandato al mio vicino,*

*che aveva tutta l’aria di sapere,*

*sua moglie si è seccata e ha detto che*

*non era il caso, no…*

*Quando viene, verrà senza avvisare,*

*proprio mentre mi sto frugando il naso?*

*Busserà la mattina alla mia porta,*

*o là sul bus mi pesterà un piede?*

*Accadrà come quando cambia il tempo?*

*Sarà cortese o spiccio il suo saluto?*

*Darà una svolta a tutta la mia vita?*

*La verità, vi prego, sull’amore.”*

Si ride (amaro); gli si dà ragione; ci consoliamo. Ci guardiamo da fuori, come fossimo tanti piccoli attori nel teatro della vita:

*“Pesci nei placidi laghi*

*Sfoggiano scie di colori,*

*cigni nell’aria invernale*

*hanno un candore perfetto,*

*e incede il grande leone*

*per il suo bosco innocente;*

*leone, pesci e cigno*

*in scena, e già sono andati*

*sull’onda irruente del Tempo.*

*Noi, finché i giorni d’ombra son maturi,*

*noi dobbiamo piangere e cantare*

*del dovere il sopruso consapevole,*

*il Diavolo nell’orologio,*

*la bontà portata attentamente*

*per espiazione o per nostra fortuna;*

*noi i nostri amori li dobbiamo perdere…”*

E la riflessione sui nostri amori assume colori e luci diverse: *“…perché l’amore conta ed è potente/ben più di un prete o di un politicante* /(Calypso)*;…il Tempo spezza le danze intrecciate/e dell’atleta lo stupendo tuffo*…(Una sera che ero uscito a spasso) *Bellezza muore, e mezzanotte, ed estasi* (Ninnananna) …fino ad accendere un faro sulla disonestà:

*“…Dietro il morto in fondo al serbatoio,*

*dietro il fantasma sul prato del golf,*

*dietro la dama che ama il ballo e dietro*

*il signore che beve come un matto,*

*sotto l’aspetto affaticato,*

*l’attacco di emicrania e il sospiro*

*c’è sempre un’altra storia,*

*c’è più di quello che si mostra all’occhio.”*

Amarissima nel fare luce su vigliaccheria, disonestà e violenza è *Oh, cos’è quel rumore*, un vero e proprio drammatico dialogo teatrale in poesia.

Non lascia speranze di amore eterno o almeno di lunga durata. Eros è inconoscibile e più pandemio che uranio per Auden, tuttavia *“conta”,* da qui la dissonanza e la tragicità rilevate da Brodskij.

La perla dell’opera (per me e non solo) è una poesia musicata da Britten per The Ascent of F6, tragedia in due atti di Auden e Isherwood:

FUNERAL BLUES

Stop all the clocks, cut off the telephone,

Prevent the dog from barking with a juicy bone,

Silence the pianos and with muffled drum

Bring out the coffin, let the mourners come.

Let aeroplanes circle moaning overhead

Scribbling on the sky the message He Is Dead,

Put crêpe bows round the white necks of the public doves,

Let the traffic policemen wear black cotton gloves.

He was my North, my South, my East and West,

My working week and my Sunday rest,

My noon, my midnight, my talk, my song;

I thought that love would last for ever: I was wrong.

The stars are not wanted now: put out every one;

Pack up the moon and dismantle the sun;

Pour away the ocean and sweep up the wood.

For nothing now can ever come to any good.

(TRADUZIONE)

Fermate gli orologi, il telefono sia rimosso,

Tenete buono il cane con un succulento osso,

Fate tacere i pianoforti e con un rullio smorzato

Esponete la bara, ricevete chi è addolorato

Fate che gli aerei volteggino alti con sconforto

scrivendo nel cielo il messaggio: Lui è Morto,

Adornate di crespo il collo dei piccioni metropolitani,

Fate indossare guanti neri ai vigili urbani.

Lui era il mio Nord, il mio Sud, il mio Oriente e il mio Occidente,

La mia settimana di lavoro e la mia domenica a far niente,

Il mio mezzogiorno, la mia mezzanotte, il mio discorso, il mio canto,

Credevo che l'amore fosse eterno: mi sbagliavo tanto.

Non servono più le stelle: spegnetele una a una;

Smantellate il sole e imballate la luna;

Svuotate l'oceano, sradicate le piante.

Perchè ormai più nulla sarà importante.

Traduzione di Synnax 21/01/2003

**Biografia**

Wystan Hugh Auden nacque a York, in Inghilterra, nel 1907.

Dopo gli studi ad Oxford, visse per un anno a Berlino. Tornato in patria fece il maestro elementare fino al 1935. In seguito fu libero scrittore e tra il 1932 ed il 1939 compose le poesie raccolte in questo volume. Si dedicò a lavori teatrali e, nel 1939, si trasferì a New York, divenendo cittadino americano. Riprese ad insegnare in varie università americane per poi tornare ad esercitare la sua attività di libero scrittore. In estate tornava in Europa, prima ad Ischia poi in Austria. Morì a Vienna nel 1973.